

L'Antitrust apre la strada alle fusioni tra banche

Catricalà: assecondiamo nuovi scenari
Voci di alleanza di Mediolanum con Capitalia

di Roberto Rossi / Roma

FUSIONI Troppe banche, poca concorrenza. Per questo l'Antitrust non frenerà le aggregazioni bancarie. Anzi. «Se in Italia una banca decidesse di assorbire un'altra banca, dato il lungo periodo di fermo del mercato, probabilmente - ha detto ieri Antonio Catricalà,

presidente dell'Autorità in un incontro con i giornalisti - dal punto di vista concorrenziale sarebbe opportuno». Sulla scia del governatore Mario Draghi, che sabato scorso al Forex di Cagliari aveva auspicato fusioni fra i gruppi maggiori, anche Catricalà ha dato il suo via libera al rischio bancario italiano. «L'Antitrust è pronta ad assorbire e assecondare nuovi scenari», ha chiarito Catricalà, puntualizzando che spetterebbe poi all'Antitrust «valutare l'operazione nei singoli mercati provinciali, con aspetti che si potrebbero risolvere con i nostri normali modi di

agire», per esempio chiedendo la cessione di alcuni sportelli. Il mondo bancario, ha spiegato ancora Catricalà, rappresenta «un caso in cui un'economia troppo puntiforme non rende un buon servizio ai cittadini. Se potessimo avere un accorpamento, a parte la possibilità di resistere di più alle pretese estere, avremmo - ha continuato - anche vantaggi per i consumatori».

Più grandi, più efficienti, con più economie di scala, con meno costi. Questo è il futuro delle nostre

L'apertura della autorità per la concorrenza segue le sollecitazioni del governatore Draghi

banche per il presidente dell'Antitrust. Ma non solo. Anche per il nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il quale non è del tutto disinteressato alla questione. «C'è una spinta generale in Europa - ha detto ieri il premier - verso istituti di credito di grandi dimensioni. Mi sembra che ci sia anche da noi una convergenza ad andare in questa direzione».

Quindi tutto è pronto. Uffici legali e advisor come al lavoro per lo studio di progetti di fusione. Ma quali? Due giorni fa il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, aveva detto che «Capitalia è tra le opzioni possibili» anche se «non ci sono dossier aperti», mettendo in primo piano proprio un potenziale matrimonio sull'asse Milano-Roma.

Che potrebbe andare bene sulla carta, le due banche sono presenti massicciamente in due ambiti territoriali diversi, ma che dovrebbe sciogliere alcuni nodi di natura politica che sembrano ancora costituire un ostacolo alla fusione. I due management sembrano lontani anni luce. Una fusione dovrebbe prevedere un accordo sulla futura governance, cosa che adesso non appare verosimile. Intesa, poi, deve superare lo scoglio anche del suo principale azionista, il Credit Agricole, che

detiene il 15% del capitale e che potrebbe dare il proprio via libera solo in cambio di assicurazioni sull'effettivo peso post fusione della propria quota.

Inoltre i segnali inviati da Bazoli a mezzo di stampa non sembrano abbiano avuto un seguito. Da Capitalia non sono arrivate repliche ufficiali. Anche perché l'integrazione con Intesa non è l'unica strada per il gruppo di Cesare Geronzi. L'altra ipotesi che sta circolando in queste ore è quella di un'alleanza con Mediolanum. L'istituto finanziario di proprietà di Ennio Doris che ha come azionista principale proprio Silvio Berlusconi. È da tempo che Mediolanum cerca un partner. Tra Geronzi e Berlusconi c'è anche una certa affinità politica. Era stato il presidente del Consiglio, all'indomani delle primarie dell'Unione, ad arruolare Capitalia nelle file del centrodestra.

Per Berlusconi c'è una spinta generale in Europa verso istituti di grandi dimensioni



Antonio Catricalà Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

La Cit ricorre alla legge Marzano

MILANO La Cit presenterà la domanda per l'ammissione alla procedura di ristrutturazione industriale prevista dalla legge Marzano e depositerà l'istanza per la dichiarazione di insolvenza davanti al Tribunale, restando in attesa della nomina del commissario. Il cda ha infatti ha preso atto dell'impossibilità di procedere alla prevista copertura delle perdite e ricapitalizzazione della società mediante aumento di capitale oltre che del venir meno della determinazione del soggetto imprenditoriale che si era proposto per il salvataggio del gruppo. In questo contesto, la procedura cosiddetta Marzano è stata ritenuta «l'unico strumento in grado di consentire il migliore e più rapido superamento della crisi» del gruppo Cit.

Unicredit, la Ue avvia la procedura d'infrazione contro la Polonia

■ L'ostruzionismo nel processo di fusione tra Unicredit e la tedesca Hvb costerà alla Polonia una doppia procedura di infrazione da parte della Commissione Europea. Argomento del contendere è l'integrazione tra banca Pekao (acquisita da UniCredit nel '99) e la Bph, di cui il gruppo italiano è entrato in possesso l'anno scorso, in seguito alla fusione con la tedesca Hvb. La Polonia vuole impedire l'operazione, sventolando la clausola di non concorrenza con cui la banca guidata da Alessandro Profumo si è impegnata con

Varsavia, acquistando Pekao nel '99, a non comprare altre banche in Polonia per un periodo di 10 anni.

Ora, il commissario Kroes ritiene che questa clausola viola le norme Ue, «pregiudica gravemente» la fusione tra UniCredit e Hvb (a cui Bruxelles aveva dato il via libera in ottobre) e non può quindi considerarsi valida. Imponendo il rispetto di questo accordo privato, secondo la Commissione, la Polonia viola l'art. 21 del «Regolamento comunitario sulle concentrazioni» che attribuisce a Bruxelles la «competenza

esclusiva» per le fusioni che hanno «dimensione comunitaria» (come quella tra il gruppo italiano e quello tedesco), specificando che a questo tipo di fusioni «gli Stati membri non applicano la loro normativa nazionale».

Il commissario McCreevy, muovendo contro la Polonia sul fronte del Mercato interno, aprirà nei confronti di Varsavia una «procedura di infrazione per violazione dell'art. 56 dei Trattati che tutela la «libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali». La richiesta di chiarimenti avanzata nelle scorse settimane da McCreevy al governo polacco non ha prodotto risposte convincenti, ha spiegato infatti il portavoce del commissario, spiegando che il commissario ha deciso di passare quindi dalle parole ai fatti.

Alle pesanti osservazioni critiche della Kroes, invece, Varsavia dovrà rispondere nel giro di due settimane. E se la risposta non sarà ritenuta soddisfacente, ha detto il portavoce del commissario olandese, la Commissione avvierà probabilmente un'altra procedura formale di infrazione.

La decisione di agire ai danni della Polonia è stata presa nonostante il tentativo di rallentare l'azione da parte del commissario Ue alle Politiche regionali, la polacca Danuta Hubner che ha provato a chiedere di rimandare la discussione.

I sindacati del Monte Paschi: non ci facciamo aggregare

Polemica con Fassino per il risiko bancario. La segreteria ds: abbiamo citato ipotesi di cui parlano i giornali

di Piero Benassai / Siena

POLEMICA Per i sindacati del Monte dei Paschi non esistono per la banca senese alternative a quel «ruolo aggregante» al quale anche recentemente ha fatto riferi-

mento il sindaco di Siena. Le «esternazioni», come le definiscono i sindacati in un loro comunicato, del segretario dei Ds, Piero Fassino, su una possibile aggregazione tra Mps, Banca Intesa e Capitalia non sono proprio piaciute. Anzi rischiano di non essere comprese e di creare tensioni attorno al Monte Paschi.

Che tra il presidente della Fondazione, Giuseppe Mussari, ed i sindacati della banca non ci sia un grande feeling è ormai un dato assodato da diverso tempo. L'ipotesi che Mussari possa trasferirsi da Palazzo Sansedoni a Rocca Salimbeni non ha sollevato grandi entusiasmi nel sindacato, che pure ha un peso politico importante nelle vicende del Monte dei Paschi.

Ed anche le dichiarazioni di Fassino vengono utilizzate per ritornare sul ruolo di Mussari in un progetto di aggregazione con Banca Intesa. Al segretario dei Ds viene riconosciuta la legittimità di esprimere «la propria posizione circa le prospettive del settore creditizio, auspicando la ripresa dei processi di aggregazione». Ma per i sindacati è «assolutamente inaccettabile» che da valutazioni generali, si scenda in ipotesi concrete come quella

Il presidente Fabrizi: nessun dossier è a conoscenza del consiglio di amministrazione

avanzata circa le prospettive del Gruppo MPS». A questo proposito l'ufficio stampa dei Ds ha precisato che il segretario «parlando delle aggregazioni bancarie ha fatto riferimento a notizie apparse su vari giornali» e non ha specifici dossier.

Nel comunicato dei sindacati si precisano però alcuni fatti e si pongono alcune domande. Le dichiarazioni di Fassino si fa notare «rafforzano il comunicato stam-

pa unitario dei Sindacati MPS circa «contatti con Banca Intesa», e vanificano la stizzita smentita diffusa dalla Fondazione MPS». E si chiosa: «sembra strano che Fassino sappia di contatti in essere e Mussari no».

Tutto ciò, si afferma, è grave poiché si creano confusioni di ruoli tra politica ed affari, oltre ad alterare le logiche di mercato con possibili danni anche economici per le aziende coinvolte. Inoltre

si ribadisce che «solo pochi giorni fa il Presidente Pierluigi Fabrizi ha dichiarato che «nessun dossier è a conoscenza del consiglio di amministrazione». Allora è lecito chiedersi chi intrattiene e con quali mandati i contatti con Banca Intesa o San Paolo richiamati dal Segretario Ds? Ed inoltre, come si conciliano tali affermazioni con quelle del Sindaco di Siena - azionista di maggioranza della Fondazione MPS - che

indica esclusivamente nel ruolo aggregante la strategia del Gruppo?».

Nel mirino dei sindacati più che Fassino sembra esserci il presidente della Fondazione, Mussari. Le voci di un suo arrivo ai vertici di Bmps non sembrano essere piaciute molto ai vertici dei sindacati aziendali, che proprio in questi giorni sono riusciti a chiudere il contratto integrativo senza neppure un'ora di sciopero.



BREVI

Sony-Ericsson Manifestazione a Roma contro i trasferimenti

«Sony-Ericsson dice no a lasciare Roma». Con questo striscione alcune decine di lavoratori della società di telefonia mobile, hanno manifestato ieri sotto la sede della Provincia di via IV Novembre per chiedere l'intervento degli enti locali contro il trasferimento dell'azienda da Roma a Milano. Il presidio e relativo sciopero, organizzati dalla Fiom Roma sud, riguarda circa una trentina di dipendenti che temono così di perdere il posto di lavoro.

Variante di valico Novanta operai senza stipendio da settembre

Novanta operai della ditta Feira, che era impegnata nei lavori per la Variante di valico non riscuotono lo stipendio da settembre e non sono stati ancora riassunti dalla Baldassini&Tognozzi-Pontello, subentrata nell'appalto per la costruzione del Lotto 12 nel Comune di Barberino del Mugello. La denuncia arriva dalla Cisl di Firenze e dalla Filca provinciale, la categoria Cisl dei lavoratori edili. Le difficoltà, denuncia il sindacato, si stanno inoltre riversando anche sui lavoratori dell'indotto e delle piccole ditte locali sub-appaltanti.

Veicoli commerciali Sale la quota di mercato delle marche italiane

Nello scorso mese di febbraio sono stati consegnati in Italia 17.795 veicoli commerciali con portata fino a 3,5 tonnellate, in aumento del 1,39% rispetto a 17.551 del febbraio 2005. Nel totale dei due mesi le vendite sono 33.527, in calo di 0,26% (33.614), dice una nota dell'Anfia/Unrae. Le consegne delle marche nazionali sono in aumento a febbraio del 4,7% a 9.517 pezzi, con la marca Fiat che aumenta del 10,3% a 7.537 consegne. La quota di mercato delle marche italiane sale nel mese al 53,48%, dal 51,79% di un anno fa. Tra le altre marche, Ford ha l'8,54% del mercato (1.519 consegne), Renault il 6,96% (1.239), Nissan il 6,01% (1.069).

